

gus, ha dovuto trasegliere alcuni esempi dei vari aspetti sotto i quali questa lingua ci interessa. Di queste « parole omeriche » opportunamente esemplificate, egli ci fa vedere il valore etimologico, la sostanza espressiva, la storia poetica che si prolunga ben oltre Omero: nella quale mentre la parola conserva sempre qualche cosa del suo impiego originario e in tal modo si innesta volutamente su una gloriosa tradizione poetica, mostra d'altra parte lo sforzo del poeta per adeguarsi a nuove necessità di espressione, cioè di sensibilità. In tal modo, l'A. scrive delle compiute se pur succinte storie, di cui alcune sono vere monografie lessicali e stilistiche: ricordo ad esempio, anche per un fatto quasi personale, la storia di ἐπιόρκος (p. 79-82), dove appunto sulla base di v. 13 λαξ δ' ἐφ' ὀρκίοις ἔβη,

si dà ad Archiloco (cfr. p. 329) il I Epodo di Strasburgo (= fr. 79 D.) e si conferma (p. 81₄₀) che il nuovo Alceo ha imitato da Archiloco (raffronto che io avevo addotto e di cui avevo tratto le conseguenze già in *Aegyptus* 24 [1945] p. 86-90). E così il Leumann ci dà un libro veramente vivo, che potrà servire di modello ad altre augurabili ricerche del genere; un libro che interessa il glottologo, lo stilista e il critico di poesia e nel quale si trovano non solo pagine veramente felici e sostanziose sulla lingua omerica come fatto di poesia (vedi ad es. pp. 324-329, 341), ma anche interessanti spunti, sulla base di queste storie di parole, a risolvere almeno alcuni problemi della storia dei poemi omerici e della loro composizione (p. 332-340).

R. CANTARELLA

GUTHRIE W. K., *The Greeks and their Gods*, un vol. di pp. XIV-388, London, Methuen ed., 1950.

Il titolo stesso del libro del Guthrie, noto studioso della religione greca, ne indica chiaramente lo scopo e i limiti: i rapporti fra uomo e dio come si configuravano presso i Greci dell'età classica; cioè che cosa senti nel dio l'uomo greco e che cosa chiese e si attese da esso.

Questo disegno il G. persegue cominciando dall'individuare nei caratteri essenziali, in brevi ma chiari e ben informati schizzi, i personaggi principali della « famiglia divina », a cominciare da Zeus, e mettendo in evidenza la loro natura (anche storicamente) complessa. Dopo un capitolo su dio e uomo in Omero e un altro sul contributo della filosofia ionica alla concezione del divino, con l'arrivo di Dioniso viene individuato un momento nuovo e decisivo nella evoluzione e nell'arricchimento del fatto religioso; al quale arricchimento contribuisce d'altra parte, soprattutto nel campo morale, la religiosità apollinea. L'ultima parte del libro è dedicata alla re-

ligiosità ctonia (cui si collega un interessante capitolo « Speranze e timori dell'uomo comune »), all'orfismo, a Platone ed Aristotele in quanto purificatori della religione popolare.

Ma più che la materia, che nel complesso è di comune dominio, è interessante in questo libro la posizione che il G. assume di fronte alle esagerazioni dei « ritualisti » degli « antropologi », dei « comparatisti », etc. Se i Greci, per tutto ciò che donarono al mondo, sono da considerare i fondatori della civiltà europea, ciò avvenne perchè essi, anche nella religione, furono portatori di nuove istanze spirituali e morali; perchè il loro genio, pur accogliendo l'eredità del passato, sublimò e purificò al più alto livello possibile per le forze umane la concezione del divino. E questa è idea che merita di essere affermata e che bene ha fatto il G. a mettere a base del suo libro.

R. CANTARELLA

